



Maestri Dario Fo durante una delle sue lezioni-spettacolo sui giganti dell'arte

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Ma lo sai che il nostro Correggio era figlio di un 'vu comprà?', no, e magari era iscritto al Pci? «Beato lo spirito dell'ignoranza, sei al centro dei nostri tempi». Un momento! Ci hai raccontato storie di luoghi e artisti di serie A, adesso pubblichi un libro e allestisci uno spettacolo dedicato al Correggio, ammetterai che, almeno nella graduatoria del sapere popolare, stiamo affrontando un piano dell'arte che sta ben sotto il suo altezzoso roof garden? «Ecco, questa mia povera parola illuminerà le coscienze offuscate come la tua: perché Correggio è un gigante e per vari motivi, Correggio è un precursore, Correggio è 'moderno' come pochissimi. Infine... altrettanto pochi artisti sono stati dimenticati a lungo com'è accaduto a lui che non lo meritava...».

Vada per Correggio, professor Dario Fo, ci piacerebbe una bella parabola epica per il nostro eroe, la storia del babbo vu cumprà promette bene, poi?

«A Bologna esisteva una scuola che si chiamava "scuola degli studi poveri". Era una università, una di

L'intervista

Dario Fo «Correggio? Figlio di un vu cumprà»

Arte & teatro Benedettini che odorano di eresia, un po' di eliocentrismo e persino un'ammucchiata: il '500 e il grande pittore nelle parole del Nobel

quelle che il ministro Gelmini brucebbe, permetteva di studiare ai figli delle persone che non avevano denaro, i poveri insomma. Antonio Allegri, e cioè il Correggio, la frequentò. Era curiosissimo, assetato di conoscenza, studiava con grande serietà...».

Come in genere i figli dei 'vu cumprà'...

«Esatto. Il padre era un ambulante, ma conviene ricordare brevemente in quale contesto si cala la sua avventura intellettuale e artistica. Per esempio: una quarantina d'anni prima della sua nascita accade un fatto decisivo

per la qualità della circolazione delle idee nell'alta Italia: la morte dell'ultimo Visconti».

Lo vedi? I potenti sono molto importanti quando muoiono...

«Buono. A quel punto, nel vuoto di potere che si apre, i milanesi buttano a pedate tutti i tirapiedi del duca, è la rivoluzione lombarda. Parma diventa repubblica, Modena diventa repubblica. Il ribaltone dura due anni ma in quei due anni succede un'iraddiddio. Dalla Germania è scesa la stampa che passa da Venezia e dilaga più sotto, la circolazione del pensiero è vorticoso, si edifica, nasce il teatro guarda caso

in Lombardia e nel Veneto, non a Roma o a Firenze come verrebbe da credere. E dove il pensiero spetina l'immobilità delle forme cristallizzate, origina la crisi, fonte di ogni bellezza. Persino nella Chiesa accadono cose non conformi, per esempio in casa dei benedettini, ordine che ha avuto un ruolo primario nella fondazione dell'Italia comunale e che, dopo una lunga sonnolenza, tornano ad affacciarsi alla ribalta spinti da un antidogmatismo pericolosamente in odor di eresia ma che è figlio del sapere, della conoscenza, dello studio che prediligono come percorso di vita. E saran-